GLI UOMINI DI CULTURA E IL 27 MAGGIO

Discorso agli elettori

Il prof. Luigi Russo si presenta candidato alle elezioni di domani come indipendente e capolista del PCI nel comune di Pietrasanta - Ecco alcuni brani del discorso ai suoi elettori

Cittadini di Pietrasanta,

spero che voi non vi siate troppo sorpresi apprendendo dalla stampa che io avevo accettato di presentarmi come indipendente e capolista del Partito comunista. Vivendo da un decennio nel vostro comune, sia pure ai margini della Marina, mi sono convinto a poco a poco che non è possibile la buona amministrazione di questo comune, senza che i partiti più popolari si intendano fra di loro.

Vi dirò subito quello che io ho disegnato: la famosa apertura a sinistra si può avere in un solo modo, cioè non già tentando di sedurre il partito socialista perché abbandoni il suo amico ed alleato, il partito comunista, che è un'ambizione un po' puerile, e speranza diventata sempre più ridicola e nulla, perché partito comunista e partito socialista sono cementati non da un patto scritto che è sempre lacerabile, ma dall'obbiettivo comune della difesa delle classi lavoratrici, e quando uno di essi venisse meno a questa unione sacra, verrebbe meno allo stesso compito e ufficio suo.

E allora come si attua la

Il prof. Luigi Russo

apertura a sinistra, di cui tanto si parla? L'apertura a sinistra si attua in un solo modo, chiamando a collaborare col partito comunista e col partito socialista gli spiriti più illuminati che possono venire da ogni parte. Sarebbe un terzo partito, ma bisogna aggiungere un partito metapartitico. Della democrazia cristiana non accetteremo la famosa Triplice, che *a rigore non dovrebbe aver* nulla a che fare con un partito che si ispira a idealità religiose, e che vorrebbe provvedere all'innalzamento delle classi povere; ma se voi volete un'amministrazione solida e costruttiva, che possa fare veramente gli interessi di tutta la zona e di tutta Pietrasanta, dovete pensare a una larga intesa che in piena intelligenza degli interessi particolari di questi paesi, collabori lealmente per il raggiungimento di una mèta, che troppo si è trascinata come un vano miraggio da dieci anni a questa parte.

A me pare poi che si possa ammettere una rigorosa e se volete anche aspra distinzione dei partiti nella vita del Parlamento cioè a dire a Roma, ma bisogna abolire o almeno attenuare questa aspra distinzione quando si tratta di governare modeste entità di provincia. Qualche volta ho l'impressione che ci sia una sommiottatura dei conciliaboli che avvengono nei corridoi del Parlamento, a Roma, per dar-si l'aria o di essere dei *leaders*, o delle importanti pedine, senza le quali non sia possibile composizione alcuna d'un consiglio comunale.

Voi mi direte che il signor Fanfani, Amintore Fanfani, non ammette quest'accordo, nemmeno coi socialisti: immaginatevi poi coi comunisti. Ed egli farnetica e sogna invece di un potere «tutto alla Democrazia cristiana». E' il vecchio sogno totalitario di altri secoli che affiora oggi tra le pieghe della toga del medocre professore Amintore Fanfani della provincia di Arezzo. Il professor Fanfani avrei preferito che fosse rimasto a fare lo studioso, anziché lasciarsi divorare da una brama spasmodica di fare il capo del governo. *Mens nana in corpore nano.* Però aggiungo che anche come studioso egli non avrebbe raggiunto mai dei risultati apprezzabili. Il cervello quando è piccolo e piccolo per la scuola e per gli studi, oltre che per la politica. La concezione del Fanfani è analoga a quella del nuovo Farinacci, o se piace meglio del nuovo Starace della democrazia cristiana. l'onorevole Togni, che vorrebbe restaurare quella che Benedetto Croce chiamò, a proposito del regime fascista, l'onagrocrazia, cioè il governo degli asini selvatici. Il Togni del resto è deprecato dagli stessi suoi commilitoni, perché ogni parola che dice crea dei guai, e oggi non c'è più il garbatissimo Gronchi, che col suo consueto tatto interveniva a Pietrasanta a temperare e a riparare le grosse enormità che uscivano dalle fauci del signor Togni. Quindi comunisti e socialisti e gronchiani (dico gronchiani con una sola parola quelli che dovrebbero essere i democratici cristiani, e se i gronchiani li avete esclusi dalle liste, peggio per voi, al posto di questi gronchiani verranno altri spiriti più sinceramente democratici), si devono precisamente unire per questa specie di sana alleanza, di carattere amministrativo, senza la quale non è possibile far procedere innanzi la vita di queste terre della Versilia.

Ecco perché io mi sono presentato come indipendente nel partito comunista, indipendente, perché avrei voluto tendere la mano, oltre che al partito socialista, anche alla democrazia gronchiana. Voi potete non accettare questo programma, ma esso è il solo che possa determinare l'unione di tutte le forze più sane e più costruttive. Del resto non facciamo nulla di diverso di quello che è stato fatto a Roma per le elezioni del Presidente della Repubblica e di altre leggi che sono state discusse e approvate recentemente, nonostante i veti del signor Malagodi. Io però non vi farò delle recriminazioni contro questa o quella lista minore perché tutte le liste minori possono benissimo essere assorbite da questo bipartito o tripartito ideale, al governo amministrativo di Pietrasanta, sempre che ce ne sia bisogno. Perché teoricamente nessun partito dovrebbe essere escluso dall'attività amministrativa nel proprio paese.

Ma mi direte voi che la democrazia cristiana, almeno quella ufficiale, afferma di non poter accettare nessuna apertura a sinistra; e allora bisogna malinconicamente concludere che essa tende sotto sotto ad un regime totalitario. Si parla tanto del totalitarismo del partito comunista, come ipotetica minaccia che peserebbe sull'avvenire d'Italia: ma il totalitarismo del partito comunista è una ipotesi lontana, molto di là da venire, mentre il totalitarismo vero e attuale vive, si agita proprio nel programma dei signori Fanfani e Togni. Sarebbe lo stesso che io mi preoccupassi della grave malattia che potrò avere fra dieci o vent'anni, e intanto trascurassi di curare le piccole o grosse malattie che possono serpeggiare nel mio organismo di oggi.

* * *

L'Italia ha fatto molto cammino in quest'ultimo decennio, ma lasciatemi dire che il cammino non è dovuto alla Democrazia cristiana, come essa va vantandosi, presa per sestante, e all'opera di quello che i giornali umoristicamente hanno chiamato «il nonno della Patria», Alcide De Gasperi (nonno incorrotto di assai corrotti nipoti, ma il bisnonno allora sarebbe Francesco Giuseppe), ma è dovuto alla collaborazione, sia pure polemica e animosa, dei partiti di sinistra. Senza i partiti di sinistra la vita civile italiana si sarebbe completamente afflosciata, e noi ci troveremmo nelle stesse condizioni della Spagna. Sicché il pavido borghese che teme per l'arca dei suoi denari, e che teme per le sue terre e per il suo orto di casa, che possano essere invase e calpestate dagli avidi contadini, non ha altra via di scampo se non quella di farsi esso stesso partecipe di questo movimento di rinnovamento sociale che serpeggia in tutto il nostro paese. Non basta stare ad ascoltare dietro le persiane abbassate queste che oggi sono le più mature verità, ma bisogna uscire fuori e apertamente confessare la superiorità di queste verità.

Volete forse le violenze? Alle violenze siamo tutti contrari oggi che tanto si impreca contro Stalin, e si cerca di dissimularsi dietro il suo ritratto nei manifesti della DC, per intorbidare una volta di più le acque, dovremmo essere grati alla Russia sovietica almeno di questo, di essersi assunta il doloroso compito di fare la rivoluzione socialista, non dico di averla fatta *per tutti, perché ogni* popolo, per una via o per un'altra deve farsi la sua, ma di averla fatta per prima, in modo da creare nel mondo una potenza che è oggi la garanzia e il baluardo del socialismo nei paesi più avanzati, e di ogni movimento di liberazione nazionale nei paesi coloniali. La Russia Sovietica, lasciatemi dire l'ultima eresia, è un po' come il Cristo, che sale la croce e beve l'aceto e il fiele per salvare tutto il genere umano.

Noi speriamo che gli avversari ci permettano di procedere per la via italiana del socialismo senza il metodo della violenza, che può apparire anche un metodo sorpassato, vicino più all'anarchismo che alle forme organizzate che oggi vediamo nella politica.

Ecco perché io, uomo di studi, ho sentito il bisogno di partecipare a questa vita e a questo svolgimento politico del nostro paese. Assentarmi da essa, per giubilarmi da me stesso per gli onori accademici che mi sono stati e mi possono essere ancora tributati, mi pareva un tradimento verso l'umanità, verso la nazione, verso le classi dei lavoratori, operai e contadini.

Dal '22 al '43 noi siamo stati soffocati da un regime dispotico, eppure l'opposizione che noi ininterrottamente abbiamo svolto, noi uomini di cultura operanti in Italia, sotto la direzione di Benedetto Croce, si rivelò concomitante e aiutatrice dell'altra opposizione, più precisamente politica, e più dolorosamente insanguinata che gli uomini dei partiti di sinistra, dei quali esempio luminoso è stato Antonio Gramsci, compiranno nelle piazze, nelle officine, e nelle carceri.

LUIGI RUSSO

La tragedia di Algeria

ALGERIA — Un bimbo indigeno guarda con diffidente stupore il soldato colonialista, sullo sfondo desolato della regione ad ovest di Costantina. Questa immagine, quasi pacifica nel confronto con tante altre cruente che ci giungono dalla medesima terra, riassume tuttavia in sé la tragica situazione di un popolo soggetto il quale ha dovuto affrontare la lotta per far valere il suo diritto all'indipendenza

LA SCONFITTA DELLE DUECENTO FAMIGLIE

L'eredità di Nathan

Mezzo secolo fa i clericali a Roma venivano clamorosamente battuti — Una filastrocca popolare contro la «triplice» dell'epoca — La Marsigliese e l'Inno di Giuseppe Garibaldi

Mezzo secolo fa, esattamente nel 1907, e pure di maggio, Roma era teatro di una vivacissima campagna elettorale, dalla quale doveva risultare vincitore, contro lo schieramento politico dei clerico-monarchici, sostenitori delle duecento famiglie, il Blocco popolare di Ernesto Nathan, che per cinque anni governò in Campidoglio lasciando una eredità della quale ancora beneficiano i romani.

All'alleanza clerico monarchica i partiti operai e democratici reagiscono imitando i cittadini tutti ad una «costante elementare propaganda anti-monarchica ed anti-clericale», in quel maggio decisivo. Il giorno 25 la Unione socialista romana tiene una riunione in via delle Marmorelle per elaborare la tattica delle amministrative, relatore Ivanoe Bonomi, presenti tre membri del partito repubblicano, Petri, Musanti, Nissolino, l'on. Villa, del partito radicale, ed altri.

Qualche giorno dopo, congiuntamente, ha luogo un convegno dell'Unione liberale e dei partiti radicale, repubblicano e socialista, dalla quale scaturisce quell'Unione popolare liberale, con sede in via delle Coppelle, che sarà il nucleo pugnace del Blocco popolare di Nathan. Aderiscono all'Unione: la Camera confederale degli impiegati, la Lega dei tranvieri, la Società dei piccoli commercianti, il Circolo dei parrucchieri ed altre associazioni.

Contro chi minacciava i privilegi delle duecento famiglie, i clericali lanciarono infuocati anatemi, adducendo che i problemi di Roma erano i problemi dei cristiani, e che soltanto a loro competeva l'onore ed il diritto di insediarsi sulla rocca capitolina.

Voti non esauditi

Alla vigilia delle elezioni, sull'Avanti!, appare una gustosa filastrocca, dal titolo, «I cristiani in Campidoglio», che illustra le pie intenzioni della processione dei clerico-monarchici in Campidoglio.

Questi personaggi, recitando litanie,

Pellitus, Lettonia e Pappagallo
Pazzie pro nobis
Pazzie non nobis

si avviano alla rocca capitolina. All'ombra dei gonfaloni della città spiccano i simboli della «fede romana»:

Santa Cipolla
Santa Acqua Bella
Santa Acqua Marcia
Santa Acqua Cheta

I quali simboli, stanno tutti raccolti attorno alla

Santa Parassita
del Monopolio

Ed al grido di questo santo patrono, battendosi il petto, ecco i cristianissimi Pacelli, Bennicci, Boncompagni, Di Carpegna, Persichetti, Salomei, Lepri, Pelegalli, tutti contribuenti, i quali salmodiano

Santa Cipolla
Resta sempre nobile
Santa Acqua Bella
Dà nobile Aquila Nera
Antonio Santo Taumaturgo
Cerca le cose malperdute
Santa Acqua Cheta
Libera noi a multiplicazione

Fanno quindi bordone i «fratellini» del Mercato che cantano

Santa Bizza
Sempre pronta a sé

In coda la confraternita del «Purgo pro tutto» e gli adepti ben cicano

Omnes tutti mortales
Pazzia = lotteria
Sempre strozzati a voi

Infine, chiudono la bella banchiere, usurai e strozzini (creditori), invocanti.

Santa Cicciotta
Aspettando la

Ed in ultimo, la Pia con soccuzione dei padroni di casa, i cui rappresentanti cantano

Santa Pigione
Ti [illegible] sempre pio
Ti [illegible]

Finalmente il coro dei trebolati pigionanti accompagna il cristianissimo corteo salmodiando, sommessamente

Libera nos a malo
Di [illegible]

I risultati delle elezioni del 20 giugno 1907 non portarono in Campidoglio questi cristiani scudocrociati, ma il popolo. Con quei quattordicimilasettecentosessantasei voti, dati ad Ernesto Nathan, i romani decisero, splendidamente, il destino della loro città.

Quell'Ammiraglio non Nathan segnò una svolta, per lo sviluppo ed il progresso di Roma. Peccato, furono soltanto cinque gli anni di buon governo! Fra i consiglieri della maggioranza — ventiquattro — figuravano uomini come Ivanoe Bonomi e Giovanni Montemartini; mentre all'opposizione — cinque soltanto — erano passati i principi Fabrizio Colonna, Enrico Ruspoli ed altri loro compari.

Commentando l'importanza di quella schiacciante vittoria, l'Avanti! del 2 luglio osservava: «Soprattutto a Roma i clericali sono i padroni di casa, sono gli strozzini, sono gli organizzatori del bagarinaggio, sono gli azionisti dei monopoli affamatori, sono, in una parola, i responsabili maggiori, nella realtà e più ancora nella convinzione popolare, della "vita a caro prezzo", nelle cui strette si dibattono i lavoratori e consumatori operai ed impiegati».

Giubilo popolare

Il popolo riuscito finalmente a spodestare i forchettoni, manifesta il suo entusiasmo, all'alba del primo luglio, a primo annunzio dei risultati. Davanti ad Aragno, alle 7 del mattino, una gran folla, dopo una nottata febbrile di veglia, inneggia alla «seconda breccia» di Roma. Alla sede della redazione del Tribuno i dimostranti tributano un'ovazione, facendosi consegnare il tricolore. Poi il corteo si dirige al Tritone, dove abitavano i «capocattari» tutti candidati dei cristiani in Campidoglio, sbeffeggiandoli. La colonna dei manifestanti, elevata una salve di fischi all'indirizzo del Collegio Romano, si dirige nuovamente a piazza Colonna, dove induce la banda dei carabinieri ad intonare la Marsigliese, l'Inno di Garibaldi e quello di Mameli. All'ore 9,30 i dimostranti manifestano dinanzi alla sede dell'Unione popolare liberale, in via delle Coppelle, e, finalmente all'Avanti!.

Quando viene acclamato Sindaco di Roma, la sera del 2 dicembre 1907, Ernesto Nathan pronuncia in pieno Consiglio le seguenti parole: «Una sola considerazione mi induce ad accettare l'altissimo ufficio a cui il vostro voto mi ha designato. I tempi antichi, al massimo ufficio capitolino non potevano accedere che il rappresentante di una casa patrizia. Voi avete voluto, in nome di tempi nuovi, affermare in questo centro morale che si fondono e si contemperano tutte le fattive energie italiane, la uguaglianza di tutti i cittadini dinanzi ai comuni diritti ed ai comuni doveri; altamente affermare che gli uffici pubblici, onorifici o no, vanno conferiti a chi da quarantacinque di competente onorevolezza, a qualunque partito fede o scuola appartenga: per voi l'eletto di un'amministrazione pubblica dev'essere l'uomo e il cittadino, qualunque sia l'origine, non l'insegna di una sottomissione patriota o clubbo democratico o politico».

RICCARDO MARIANI

In tutto il mondo i popoli si muovono

L'elencazione che segue e lunga dell'essere completa. Vi mancano Israele, Turchia, Libia, Laos, Unione Sudafricana, Bolivia, Venezuela, Guatemala, Cuba, Costarica, Messico, Argentina, Malta, Congo Belga, Isole Barbados, Tanganika, Africa occidentale francese, Portorico; paesi tutti nei quali, come negli altri qui enumerati, è in atto, nella luce aperta dalla Rivoluzione d'Ottobre e nel perseguimento dell'ideale di una società più giusta e umana, il movimento dei popoli verso l'indipendenza, contro l'imperialismo e lo sfruttamento monopolistico.

EGITTO - Indipendente dal 1922, repubblica dal giugno 1953. 21 milioni di abitanti. Dopo la cacciata di Faruk, l'Egitto ha fatto sgomberare dal paese le truppe britanniche e conduce una decisa politica antimperialistica alla testa dei paesi arabi.

SIRIA — Indipendente dal 1944. 4.500.000 abitanti. Liberatasi dal colonialismo francese, la Siria ha dovuto sventare ripetuti colpi di stato organizzati dagli imperialisti francesi, inglesi e americani. Ora il governo, con l'appoggio di tutti i partiti politici, svolge una politica di difesa della propria indipendenza e di lotta contro l'imperialismo.

LIBANO — Indipendente dal 1944. 1.600.000 abitanti. Tutti i partiti politici si schierano contro il patto del Medio Oriente. Il paese rifiuta di mettere le sue forze armate al comando di generali inglesi o americani e firma il patto di difesa anticolonialista con Egitto e Arabia Saudita.

GIORDANIA - Indipendente dal 1946. 1.500.000 abitanti. Già feudo dell'imperialismo inglese, ha notevolmente rafforzato la propria indipendenza con l'espulsione di Glubb Pascià e di altri ufficiali inglesi che comandavano la Legione araba. Un tentativo del governo di aderire al patto militare di Bagdad diretto dagli imperialisti ha provocato grandiose manifestazioni popolari. La destituzione del governo filo-imperialista e la costituzione di un nuovo governo che si è impegnato a difendere l'indipendenza.

ARABIA SAUDITA — Indipendente dal 1932. 7 milioni di abitanti. Ha denunciato all'ONU le aggressioni imperialiste contro i piccoli emirati della costa meridionale dell'Arabia. Forte movimento politico tendente a non rinnovare la concessione della base militare di Dahran agli USA.

YEMEN — Indipendente dal 1945. 4.500.000 abitanti. Rifiuta l'adesione al patto di Bagdad, stipula un patto militare con l'Egitto e altri paesi anticolonialisti del Medio Oriente, firma un patto di amicizia con l'URSS.

IRAN — Regno indipendente. 21.00.000 di abitanti. Rovesciato il governo nazionalista di Mossadek, il paese è stato incluso nell'alleanza di Bagdad. Ma la resistenza popolare aumenta e si levano crescenti voci per attenuare i legami con le potenze imperialiste. Lo Scià si reca prossimamente in URSS.

IRAQ — Indipendente dal 1928. 5.200.000 di abitanti. Il governo aderisce al patto di Bagdad, ma partiti politici (fuori legge) e popolo sono contrari. La pressione popolare ha spinto il governo a chiedere maggiori autonomia nei confronti della Gran Bretagna, che ha dovuto firmare un nuovo «statuto» per le sue truppe di stanza nel paese.

PAKISTAN — Indipendente dal 1947. 78 milioni d'abitanti. Il governo ha aderito ai patti SEATO e METO, ma è stato costretto a dimettersi per l'opposizione popolare espressa anche nella clamorosa vittoria delle forze antimperialistiche nelle elezioni del Pakistan orientale. Il nuovo governo è meno soggetto alle potenze colonialiste. Tra qualche mese si avranno le elezioni generali e si prevede una forte affermazione dei movimenti e partiti favorevoli all'indipendenza e alla coesistenza. L'URSS ha offerto al paese assistenza economica.

AFGANISTAN — Indipendente dal 1880. 12 milioni di abitanti. Rifiuta di aderire al patto di Bagdad, accetta i principi della coesistenza pacifica e un prestito di 100 milioni di dollari da parte dell'Unione Sovietica.

INDIA - Indipendente dal 1947. 380 milioni di abitanti. Secondo paese del mondo per popolazione, l'India è ormai una grande potenza che conduce un'attiva politica di pace, di coesistenza e di lotta contro tutte le sopravvivenze del colonialismo. Costruisce un'industria pesante per la quale l'URSS ha assicurato rilevanti aiuti.

BIRMANIA — Indipendente dal 1948 - 20 milioni di abitanti. Governo a direzione socialdemocratica, ha rotto i rapporti con la Gran Bretagna, rifiutandosi di aderire al Commonwealth. Conduce attiva politica di coesistenza pacifica.

NEPAL — Regno indipendente. 7 milioni di abitanti. Aderisce alla politica di pace propugnata dal governo indiano di Nehru, stabilisce i rapporti diplomatici con Cina e URSS. Il Partito comunista ottiene la legalità.

CEYLON — Indipendente dal 1948. 8.500.000 abitanti. Clamorosa vittoria delle forze popolari nelle elezioni dell'aprile 1956. Il governo filo-imperialista è costretto a dimettersi. Il nuovo primo ministro Bandaranaike ristabilisce i rapporti con Cina e URSS, preannuncia il ritiro delle truppe britanniche, un suo viaggio nell'URSS e il varo di una attiva politica di coesistenza.

INDONESIA — Indipendente dal 1949 - 82 milioni di abitanti. Conquistata l'indipendenza in seguito a lotta contro l'imperialismo olandese. Nel novembre 1955 le elezioni politiche registrano una sconcertante vittoria delle forze nazionali e popolari: il suo partito comunista ottiene oltre sei milioni di voti. Il nuovo governo, presieduto da Sastroamidjojo, ha enunciato un giusto programma di lotta anticolonialista.

CINA — 620 milioni di abitanti. La costituzione della Repubblica popolare cinese, avvenuta nel 1949, ha posto per sempre fine all'imperialismo nel più grande paese del mondo, che ora marcia sicuro verso il socialismo.

FILIPPINE — Repubblica indipendente dal 1946. 22 milioni di abitanti. La resistenza popolare, forgiatasi nella lotta antigiapponese, ha costretto gli Stati Uniti a dare l'indipendenza al paese che era stato per 50 anni colonia degli USA. Benché aderenti alla SEATO, le Filippine sentono il peso della tutela americana e si rafforzano le correnti favorevoli a una indipendenza più completa. Molti esponenti governativi hanno chiesto la ripresa dei rapporti con la Cina e l'URSS, una parte del partito dominante è staccata dal governo propugnando un programma di aperta opposizione al colonialismo.

SUDAN — Indipendente dal 1955. 9 milioni di abitanti. Proclamatosi indipendente nel dicembre 1955, si rifiuta di restare nel Commonwealth britannico e di aderire a patti con le potenze colonialiste. Stabilisce buoni rapporti con l'URSS e i paesi arabo-asiatici.

LIBERIA — Repubblica indipendente - 1.800.000 abitanti. Il presidente Tubman ha amichevolmente accolto una delegazione parlamentare sovietica. Il governo ha aderito ai cinque principi di Bandung.

CAMBOGIA — Indipendente dal 1953 - 4.000.000 di abitanti. Il primo ministro Norodom Sihanouk respinge l'offerta americana di adesione alla SEATO, si reca a Pechino e firma un documento sulla coesistenza pacifica e la lotta contro il colonialismo.

VIET-NAM — Indipendente dal 1954. 26.000.000 di abitanti. Nella parte settentrionale del paese si costituisce un governo di democrazia popolare; nel sud, dopo la conferenza di Ginevra, si forma uno stato che rompe i rapporti di dipendenza con la Francia e si appoggia agli USA. Non aderisce però alla SEATO, cedendo alla forte pressione popolare.

CIPRO — Occupata dagli inglesi dal 1878. 520.000 abitanti. La popolazione, che nel plebiscito del 1954 si pronunciò nella quasi totalità per l'unione alla Grecia, continua a chiedere l'unione alla madrepatria non ostante il terrore scatenato sull'isola dal governatore inglese Harding. In tutte le regioni montuose di Cipro si sta sviluppando un forte movimento partigiano di liberazione.

ALGERIA — Occupata dalla Francia dal 1830. 8.900.000 abitanti. Trecentomila guerriglieri, organizzati in un vero e proprio esercito regolare, impegnano circa 400.000 soldati francesi. La guerra di liberazione, appoggiata da tutta la popolazione non almeno si estende ormai a tutto il Paese. Vaste zone sono completamente fuori dal controllo francese.

MAROCCO — Occupato da Francia e Spagna nel 1912. 9 milioni di abitanti. La lotta popolare ha costretto la Francia a deporre il sultano Ben Arafa, a rimettere sul trono il sultano legittimo Ben Iussef e a concedere al Marocco un nuovo statuto che assicura al Paese una notevole autonomia e indipendenza all'interno della «Unione francese» e prosegue la lotta per l'indipendenza completa.

TUNISIA — Occupata dalla Francia nel 1881. 3.500.000 abitanti. Schiacciante vittoria elettorale del movimento nazionalista capeggiato da Habib Burghiba nelle prime elezioni politiche del Paese dopo che la Francia era stata costretta a concedere alla Tunisia un'ampia autonomia. Il nuovo governo ha già avanzato alla Francia la richiesta dell'indipendenza completa e totale dalla Francia.

MALESIA — Colonia inglese dal 1810. 5.600.000 abitanti. Da dieci anni l'esercito popolare partigiano malese combatte contro il colonialismo inglese. Recentemente gli inglesi hanno dovuto concedere le elezioni nelle zone da essi controllate. Ha vinto in modo schiacciante il movimento nazionalista che si è dichiarato di posto a trattare con i partigiani la fine della guerra civile ed ha già ottenuto dagli inglesi l'indipendenza che Londra è stata obbligata a promettere per il 1959.

SINGAPORE — Occupata dagli inglesi tre secoli fa. 1.300.000 abitanti. Dopo lunghe lotte, il popolo di Singapore — che chiede la costituzione di un unico Stato indipendente con la Malesia — ha ottenuto il diritto alle elezioni: esse hanno segnato la vittoria clamorosa del movimento nazionale di David Marshall che ha chiesto a Londra l'indipendenza. Il governo inglese ha di posto di no. Nella colonia si preannuncia una situazione analoga a quella di Cipro.

GOA — Colonia portoghese dal XVI secolo. 680.000 abitanti. La popolazione, in maggioranza indiana, chiede l'unione all'India e la fine del dominio portoghese. Il Portogallo ha instaurato nella colonia un regime dittatoriale: non sono permessi i partiti né sindacati, non si tengono elezioni.

RYUKYU — Possedimento degli USA dal 1945. 800.000 abitanti. La popolazione ha indirizzato al Giappone una petizione perché il governo di Tokio chieda l'evacuazione delle truppe occupanti americane e il ritorno delle isole alla madre-patria giapponese.

COSTA D'ORO — Colonia inglese dal 1874. 5 milioni di abitanti. Ottenute le elezioni dopo molti moti insurrezionali, il leader nazionalista Kwame Nkrumah, che stava in carcere, ottiene una vittoria schiacciante. Il popolo chiede l'indipendenza. Nkrumah forma un nuovo governo e avvia trattative con Londra per il conseguimento dell'indipendenza nel quadro del Commonwealth.

NIGERIA — Colonia inglese dal 1912. 12 milioni di abitanti. L'Inghilterra è stata costretta a concedere un nuovo statuto di autogoverno nel 1952. Il forte movimento nazionalista di Azikiwe e Awolowo pretende l'indipendenza completa e afferma che occorrerà anche l'aiuto dei comunisti, se non si vuole condurre la lotta.

KENYA — Colonia inglese dal 1920. 5.750.000 abitanti. Insurrezione armata dei contadini kikuyu (circa la metà della popolazione) contro gli inglesi che si sono impossessati delle terre degli indigeni. Decine migliaia di patrioti che si sono rifugiati nella foresta vengono massacrati dai coloni bianchi e inglesi.

MADAGASCAR — Colonia francese dal 1529. 4.500.000 abitanti. Insurrezione per l'indipendenza nel 1947-48: 90.000 indigeni vengono massacrati dai coloni bianchi. Questi ultimi devono però concedere il diritto di voto a 800 mila indigeni.

GUAYANA — Colonia inglese dal 1803. 500.000 abitanti. Nelle elezioni del 1953 le prime strappate alla dittatura coloniale — si registra una vittoria schiacciante del movimento progressista di Cheddi Jagan che forma il nuovo governo e rivendica l'indipendenza. L'Inghilterra interviene rapidamente, destituisce il governo, scioglie il Parlamento e il partito di maggioranza e impone la legge marziale. La lotta per l'indipendenza continua.

HONDURAS BRITANNICO — Colonia inglese. 80.000 abitanti. Nelle elezioni del primo ottobre 1954 grande affermazione del movimento popolare che chiede l'unione al Guatemala: il governo inglese non tiene conto del responso popolare e non muta il regime coloniale.

BRASILE — Repubblica indipendente - 57 milioni di abitanti. Netta vittoria delle forze nazionali e popolari alle elezioni presidenziali del 4 ottobre 1955: il nuovo presidente Kubitschek enuncia un programma di difesa nazionale e di sviluppo delle risorse nazionali in contrasto con le tendenze dell'imperialismo statunitense.

CILE — Repubblica indipendente - 5 milioni e 300.000 abitanti. Per mezzo di un patto contro l'imperialismo statunitense si costituisce un fronte popolare cui aderiscono i partiti socialista, popolare, radicale e comunista, socialdemocratico e altri.

COLOMBIA — Repubblica indipendente - 13 milioni di abitanti. Vaste zone del paese controllate da partigiani contadini che difendono il diritto alla terra. Il governo non riesce a controllare più tutto il paese: la guerriglia si allarga.

IL PROCESSO DEI VELENI

Alla resa dei conti

In un vecchio film americano c'era la storia di quel tale impiegato che, ricevendo improvvisamente l'annunzio di una certa eredità, inizia una trionfale marcia per i corridoi del suo ufficio e, travolgendo segretarie ed uscieri, giunge dinnanzi al direttore generale per esprimergli brevemente e sonoramente la piena dell'animo suo. In fondo c'è sempre, nella vita di ognuno, un momento di rivincita, se non addirittura di vendetta. Giornate elettorali come quella di domani possono essere appunto uno di questi momenti: l'attimo in cui, chiuso in una cabina elettorale, il povero diavolo di italiano che ogni giorno deve fare i conti con tanta gente, tira le somme a suo favore.

Domani ognuno si può prendere la sua rivincita. Il pensionato che ha dovuto vergognarsi quando ha deciso di inchinarsi aprendo le portiere delle macchine nelle sue lussuose delle città per ricevere una mancia, domani può soddisfare il suo orgoglio, con un segno sulla scheda. Il mutilato che sdraiato sull'asfalto, ha dovuto subire l'umiliazione degli idranti manovrati dalla polizia, può sorridere al pensiero che domani il suo voto e quello del ministro degli Interni hanno lo stesso valore. Anche il ministro sorriderà, mentre lo fotografano nell'atto di deporre solennemente la scheda nell'urna, ma in fondo all'animo egli avrà paura, terrore del segno di quell'umaletto che lo ha guardato stranamente all'uscita della cabina elettorale.

Domani anche la massaia si prende la sua rivincita, e dare il suo voto sarà molto più facile che fare il conto della spesa. Il soldato costretto sempre ad ubbidire, stavolta potrà disobbidire tranquillamente al ministro della Difesa. Vi par cosa da poco? Il bracciante abbandonerà per poche ore il suo campo, ed andrà a votare contro il proprietario terriero, quello che gli ruba il pane sul desco: l'operaio della fabbrica, che fu vittima di un ricatto quando si trattò di eleggere la Commissione interna, stavolta sarà sicuro che il padrone non lo vede dappero, mentre vota per i comunisti.

Si potrebbero, ad una ad una guardare in faccia tutte le categorie di italiani, e leggere ad ognuno negli occhi il ricordo di un torto subito, di una angheria che la società gli ha fatto. Il bastone che subì lo sfratto, mentre l'amministrazione comunale democristiana speculava sulle aree fabbricabili, sa già da tempo per chi potrà, contro chi si pronuncerà. Da tempo egli si prepara in cuor suo alla «bella», alla partita nella quale non ha valore la borsa dell'avversario. Il disoccupato che ha bussato a tante porte senza ricevere risposta, domani non dovrà bussare per entrare nel suo seggio. L'alluvionato che non ignora quali misteriose strade hanno preso gli aiuti stanziati per lui dalla sospetta carità governativa, andrà a chiedere conto di questo. La vedova del minatore che è sepolto in una cava del Belgio, o del minatore che scomparve in Australia mentre cercava di evadere da una vita di miseria in patria, saprà di adempiere la volontà di suo marito, quando voterà contro gli ipocriti sostenitori di una «politica di emigrazione». Gli abitanti dei Sassi di Matera, quelli che la stampa democristiana ha detto scomparsi dagli elenchi anagrafici del triste rione, non sono tuttavia scomparsi dalle liste elettorali: sanno che il loro suffragio può essere davvero un mattone di quel muro che deve chiudere per sempre i fuggiaschi nei quali vivono.

Oggi anche i sacerdoti dai pulpiti respingono le pavide disquisizioni del conte Della Torre, dell'austero giornalista vaticano il quale si è ridotto al rango di galoppino dell'onorevole Fanfani.

Anche i parroci dicono ai parrocchiani che San Pietro non chiederà loro la tessera della Democrazia cristiana.

Anche loro, probabilmente, nel chiuso delle loro canoniche hanno pregato in questi anni un moto di ribellione del quale non debbono chiedere scusa al cielo. Vecchio voto di povertà, di castità e forse non se ne pentono. Ma certo comunicano a pentirsi di quel voto che nel passato dettero e costrinsero a dare per chi lo carpina nella più iniqua delle malefedi.

chiaretti